

I NODI DELL'ACCIAIO IL MINISTRO È DETERMINATO A NON RIAPRIRE IL TAVOLO FINCHÉ ARCELOR MITTAL «NON SARÀ CHIARO SUI LIVELLI DI ANZIANITÀ E SUGLI SCATTI»

Ilva, Calenda sospende trattativa «Am Investco rispetti gli impegni»

Colpo di scena durante il vertice romano. Il piano-esuberi dichiarato irricevibile

Ieri sciopero, presidi e assemblee. Oggi nuovo consiglio di fabbrica per valutare ulteriori iniziative

● Ieri sciopero dei lavoratori dell'Ilva con presidi e assemblee davanti allo stabilimento in concomitanza con il vertice al Mise sugli esuberi, poi sospeso dal ministro Calenda che ritiene inaccettabili le condizioni poste da Am InvestCo. Oggi consiglio di fabbrica per valutare altre iniziative.

A PAG. 2-3 NAZ. E IN CRONACA»



ILVA Alta adesione allo sciopero indetto dai sindacati metalmeccanici. Ieri picchetti davanti alla portinerie del siderurgico [foto Todaro]

I NODI DELL'ACCIAIO

LE REAZIONI DI POLITICA E SINDACATO

BONELLI

Il leader dei Verdi: «Questa crisi era assolutamente prevedibile da anni e non si sono volute affrontare altre strade»

«Il Consiglio regionale si riunisca davanti all'Ilva»

Depositata da Liviano l'istanza per convocare una riunione monotematica

LIBERI E PENSANTI

«I lavoratori Ilva come schiavi. Siamo per chiusura delle fonti inquinanti»

NOI CON SALVINI

«Solidarietà ma anche assistenza legale ai lavoratori»

● Una iniziativa istituzionale forte, da tenersi proprio davanti alla fabbrica. Come annunciato nei giorni scorsi, ieri mattina è stata protocollata da parte del consigliere Gianni Liviano (eletto nella lista Emiliano sindaco di Puglia) la richiesta al presidente del Consiglio regionale, Mario Loizzo, di procedere alla convocazione urgente del Consiglio regionale in seduta monotematica davanti alle portinerie Ilva.

L'appello ha raccolto subito diversi consensi. Hanno infatti sottoscritto la richiesta anche i consiglieri regionali del gruppo Movimento De-

mocratico e Progressista (Ernesto Abbaterus-

so, Pino Romano e Mauro Vizzino), del gruppo



misto (Mario Pendinelli), del gruppo di Noi Sinistra (Domenico Santorsola e Mino Borracino), del gruppo Popolari (Napoleone Cera) e del gruppo Emiliano Sindaco di Puglia (Sabino Zinni).

Nella richiesta Liviano sottolinea che «a Taranto è riesplora, in tutta la sua drammaticità, l'emergenza occupazionale dopo la diffusione del piano industriale presentato dalla cordata ArcelorMittal-Marcegaglia, aggiudicataria dell'acquisto dello stabilimento Ilva». Secondo il consigliere regionale tarantino tenere a Taranto una seduta dell'assemblea legislativa pugliese sarebbe un segno «che dà il senso della vicinanza della Regione ai problemi occupazionali tarantine. Sarà l'occasione - aggiunge Liviano - per trattare la vicenda Ilva in tutte le sue sfaccettature e per produrre atti concreti da avanzare, successivamente, sul tavolo del Governo». Intanto, il gruppo regionale di Direzione Italia (Renato Perrini, Ignazio Zullo, Luigi Manca e Francesco Ventola) ha chiesto «al governatore Emiliano ed al presidente del Consiglio regionale Loizzo di istituire una task force tecnico-politica, finalizzata - spiegano i consiglieri - ad interagire con il Governo nazionale, così da evitare che le decisioni siano prese lontano dai confini regionali».

Il coordinatore nazionale dei Verdi, Angelo Bonelli, si dice «molto preoccupato della crisi occupazionale che sta affrontando la città sul caso Ilva e a cui va data una risposta chiara, ma questa crisi era assolutamente prevedibile da anni e non si sono volute affrontare quelle strade di conversione industriale che hanno creato benessere e nuova occupazione come nei casi dei poli siderurgici di Bilbao, Pittsburgh e la Ruhr».

Il 26 luglio del 2012, ricorda Bonelli, «la procura sequestrava Ilva perché inquinava e uccideva, dopo alcuni mesi, ottobre 2012, veniva approvata una nuova autorizzazione integrata ambientale che prevedeva la fine degli interventi ambientali negli impianti al 2015. Con ben dieci decreti salva Ilva e con l'ultimo Dpcm di fine settembre, è stato approvato un piano ambientale proposto dagli acquirenti Ilva, che modifica gli interventi ambientali riducendoli e spostando la fine della loro realizzazione al 2023. Anche in questo caso - insiste Bonelli - nessuna protesta, 11 anni di sospensione del diritto alla salute per la popolazione con la garanzia per gli acquirenti di avere l'immunità penale in caso di violazione delle leggi in materia ambientale e sanitaria prevista dal decreto 98 del 2016»

Gli indiani di «Arcelor Mittal usufruiranno di 2,4 miliardi di euro pubblici - precisa il leader dei Verdi - per gestire la fabbrica: 1 miliardo e 300 milioni dei Riva sequestrati dal tribunale di Milano per evasione fiscale e destinati per decreto agli impianti, in realtà soldi dello Stato a cui si aggiungono i prestiti erogati dallo Stato italiano di 1 miliardo e 100 milioni di euro. Una diversa strategia industriale con quelle risorse poteva essere attuata e noi lo abbiamo anche messo nero su bianco».

Il comitato «Cittadini e Lavoratori Liberi e Pensanti» era presente in tutte le portinerie dello stabilimento Ilva di Taranto ma «non per sostenere la protesta mirata all'unico obiettivo del-

la salvaguardia del salario. Abbiamo vigilato - puntualizzano gli attivisti del comitato - affinché la stessa protesta non prendesse direzioni diverse come si era paventato nelle ultime 48 ore principalmente attraverso i social. I lavoratori sono ben consapevoli che l'unica vera controparte si chiama governo italiano».

Dopo anni «di promesse e passerelle - attaccano i «Liberi e Pensanti» - l'intervento dello Stato attraverso il «sequestro» e una innumerevole serie di decreti ha prodotto: 7.600 schiavi, 3.100 esuberi, 7 infortuni mortali «con facoltà d'uso».

Innumerevoli nuovi malati dentro e fuori la fabbrica. Non abbiamo mai creduto che una nuova proprietà venisse a salvare tutti, al contrario siamo certi che la vera fine dello stabilimento comincia con la sua svendita».

La cittadinanza, secondo il movimento dell'Apesar, «va coinvolta con una vera lotta con obiettivi comuni salvaguardando i diritti dei lavoratori e dei cittadini partendo dal diritto alla salute, come avvenuto a Genova dodici anni fa attraverso l'accordo di programma garantito da tutte le istituzioni. Se l'area a caldo non è compatibile con la salute a Genova può esserlo a Taranto? Chiediamo quindi il fermo degli impianti inquinanti e l'impiego delle maestranze nelle bonifica e decontaminazione del territorio, senza perdita di posti di lavoro».

Anche «Noi con Salvini» ieri mattina era davanti alla fabbrica insieme agli operai. «Seguiremo questa vicenda - ha dichiarato Rossano Sasso, coordinatore regionale per la Puglia, che ha partecipato ai presidi con Angioletto Gianfrate, coordinatore provinciale di Taranto - fino in fondo ed abbiamo già disposto assistenza legale per alcuni lavoratori che non si riconoscono nei sindacati, giudicati complici e causa di questa situazione da tanti loro ex iscritti».

Il coordinamento provinciale ed il gruppo consiliare del Comune di Taranto dei «Centristi per Taranto» in una nota «stigmatizzano le proposte addotte dalla nuova proprietà dell'Ilva spa per il piano di riordino aziendale. Infatti, appare fuori da ogni logica - affermano - e rispetto delle condizioni essenziali delle maestranze di tale società, nonché lesivo dei loro diritti normativamente sanciti, anche costituzionalmente, non solo sostenere l'esigenza di un notevole numero di esuberanti, ma anche l'azzeramento di ogni posizione giuridica acquisita».

Intervengono infine anche le segreterie nazionale e territoriale della **Feneal Uil**, affermando che «resteranno al fianco delle tante lavoratrici e dei tanti lavoratori impegnati negli stabilimenti dell'Ilva, attivandosi in modo determinato per quelli coinvolti nell'indotto, per i quali sembrano concretizzarsi i maggiori rischi, in quanto contrattualmente più fragili e non tutelati dagli ammortizzatori sociali»



IL PRESIDIO

Centinaia i lavoratori dell'Ilva che si sono radunati davanti alle portinerie in concomitanza con lo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati e con il vertice al ministero dello Sviluppo economico, poi sospeso dal ministro Calenda